Improvviso monito del rais a Begin

Sadat: c'è il pericolo di un nuovo conflitto

L'intransigenza del premier israeliano sulla Cisgiordania e su Gaza induce il presidente egiziano a contraddire le dichiarazioni fatte in novembre a Gerusalemme

IL CAIRO — Per la prima volta dal tempo della sua visita a Gerusalemme (il 19 novembre dello scorso anno) e contraddicendo le dichiarazioni rese sia in quella occasione che durante il successivo vertice di Natale ad Ismailia, il presidente egiziano Anwar el Sadat ha prospettato ieri la possibilità — o il rischio — di una nuova guerra nel Medio Oriente, in seguito alla perdurante intransigenza del governo di Menahem Begin. Sadat ha infatti ammonito che la guerra dell'ottobre 1973 potrebbe non essere l'ultima se Israele non ammorbidirà la sua posizione e non consentirà la concreta ripresa dei negoziati, interrotti nel gennaio scorso.

Sadat ha fatto questa dichiarazione al «New York Times»; le sue parole sono state pubblicate anche dal giornale ufficioso del Cairo «Al Ahram». «Il desiderio di Israele che la guerra di ottobre sia l'ultima — ha detto testualmente il presidente egiziano — non si concreterà se Israele persiste nella sua linea dura e non contribuisce alla realizzazione della pace». Richiesto, a questo punto, se potrebbe servire di base per una definizione della crisi il recente discorso di Begin a New York, nel quale il premier ha dichiarato che la presente generazione israeliana non può ritirarsi dalla Cisgiordania, Sadat ha risposto: «No, mai», ed ha aggiunto: «Il vero significato delle parole di Begin è che non si può ottenere pace in questa generazione».

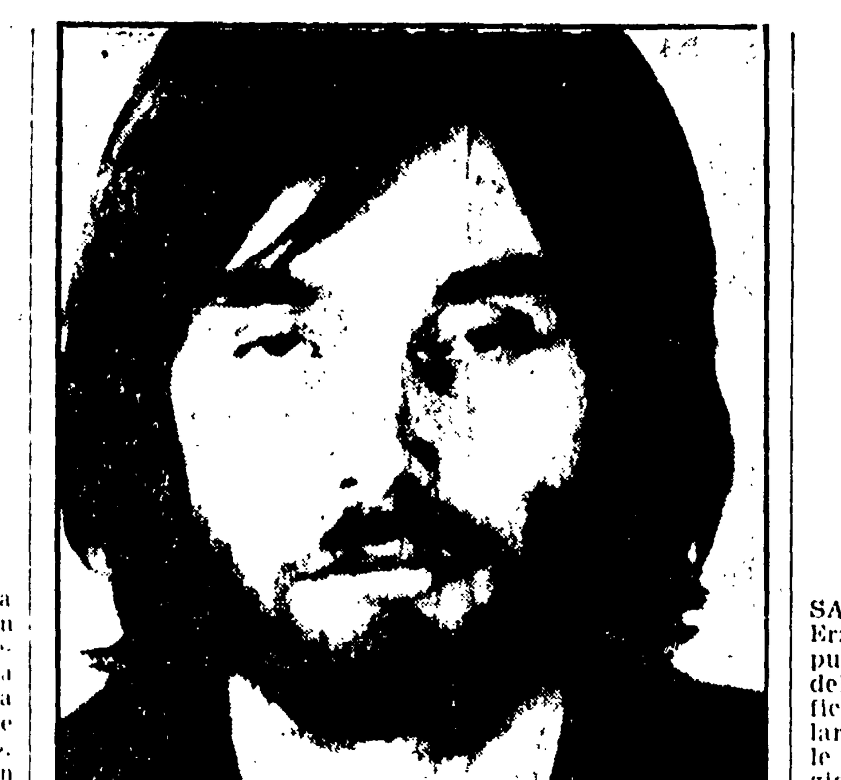
Il presidente egiziano ha quindi rincarato la dose, affermando che l'autogoverno offerto da Begin al milione e 200 mila palestinesi che vivono nella Cisgiordania e a Gaza «tende semplicemente a rendere legittima la occupazione israeliana. Il piano di Begin — ha aggiunto il Rais — ha per scopo di perpetuare indefinitivamente, col pretesto della sicurezza, la presenza militare israeliana su questi due territori».

Come si ricorderà, in occasione della sua visita a Gerusalemme Sadat aveva dichiarato che «non ci saranno più guerre» fra arabi ed israeliani; il suo monito odierno — come si è osservato — è dunque in palese contrasto con quella affermazione. Sadat ha comunque dichiarato di non avere ancora perso la pazienza e di essere, malgrado tutto, ottimista circa la possibilità di una ripresa dei negoziati. Per dimostrare il suo ottimismo e la sua buona volontà Sadat ha anche ipotizzato il ritorno della striscia di Gaza all'Egitto e della Cisgiordania alla Giordania nel quadro di un «accordo provvisorio» con Israele; in tal modo — ha detto — «si contribuirebbe ad eliminare le difficoltà sulla via della pace». E' del tutto evidente, però, che una simile soluzione non potrebbe essere accettata non solo dall'OLP — che ribadisce il suo diritto a edificare in Cisgiordania e a Gaza uno Stato palestinese indipendente — ma nemmeno dai Paesi del «fronte della fermezza», a cominciare dalla Siria, il cui atteggiamento è in questa fase strettamente coordinato con quello dell'OLP. Al riguardo è interessante ricordare che il 20 maggio si riunirà a Damasco il Consiglio nazionale (cioè la massima assise politica) dell'OLP, dal quale potrebbe venire una risposta, sia pure indiretta, a queste ultime dichiarazioni di Sadat.

Le quali dichiarazioni potrebbero avere un seguito più «solenne» nelle prossime 48 ore. E' stato infatti annunciato al Cairo che il presidente Sadat farà domani un «importante discorso politico» dinanzi all'Assemblea del Popolo, in occasione dell'anniversario della «rivoluzione di rettifica» del 15 maggio 1971, quando fu esautorata dal potere, con un colpo di mano «bianco», la sinistra nasseriana capeggiata da Ali Sabri. E' la prima volta, fanno rilevare i quotidiani del Cairo, che il Rais pronuncia in questa occasione un discorso, anziché limitarsi a rivolgere un messaggio all'Assemblea.

A fare quasi da riscontro alle dichiarazioni di Sadat sugli effetti negativi della posizione di Begin, è venuta una dichiarazione del ministro della difesa israeliano Weizman che ha difeso il capo di stato maggiore Eytan dagli attacchi dell'opposizione, in seguito alla sua intervista televisiva dell'altroieri. Eytan aveva dichiarato che «Israele non è difendibile senza la Giudea e la Samaria (cioè la Cisgiordania, ndr) e le alture di Golan (siriane, ndr)». Weizman ha detto che Eytan parlava «dell'aspetto militare del problema» e quindi non ha esorbitato dalle sue mansioni. L'opposizione di sinistra, comunque, ha chiesto un dibattito in parlamento sulle dichiarazioni del capo di stato maggiore.

Intanto nel sud Libano sono arrivati i primi 350 uomini del distaccamento nigeriano della «forza di pace» dell'ONU; salgono così a 4140 gli effettivi dei «caschi blu» già dispiegati nella zona. Sono attesi adesso i contingenti dell'Irlanda e delle Isole Figi. Gradualmente, in base alla recente delibera del Consiglio di sicurezza, i «caschi blu» saranno portati da 4.000 a 6.000.



Terrorista arrestato a Orly

KARLSRUHE — La procura federale tedesca ha annunciato che la polizia francese ha arrestato uno dei venti sospetti di terrorismo più ricercati nella RFT. Si tratta di Stephan Wisniewski (nella foto), che figura nell'elenco dei sospetti per l'uccisione del procuratore federale Buback, del banchiere Ponto e dell'industriale Schleyer. Wisniewski era giunto all'aeroporto parigino di Orly, proveniente da Zagabria, e aveva esibito alla polizia un passaporto «evidentemente falsificato».

Il governo olandese ha autorizzato l'estradizione nella Germania federale dei tre terroristi della «Frazione dell'Armata Rossa» (RAF) tedesca Knut Volkerts, Christoph Wackernagel e Gert Schneider. I tre non saranno rimpatriati immediatamente. Il ministro della giustizia, nel concedere l'estradizione, ha respinto anche la loro richiesta di asilo politico, ma quest'ultima decisione potrebbe essere modificata dal Consiglio di Stato presieduto dalla regina Giuliana. Volkerts sconta in Olanda 20 anni di carcere per l'uccisione di un poliziotto.

I comunisti della Bosnia affrontano i problemi tra passato e futuro

Dal nostro inviato

SARAJEVO — La Bosnia-Erzegovina è una delle repubbliche più «difficili» della Jugoslavia. Una difficoltà dovuta ad un secolare ritardo storico, sociale ed economico della regione. Su queste terre i turchi furono dominatori indiscussi per cinque secoli. Dal congresso di Berlino alla caduta dell'impero — la cui fine ebbe come scintilla proprio l'attentato di Sarajevo — l'occupazione conobbe i colori degli Asburgo. Dopo il 1918, con l'assorbimento nel primo stato jugoslavo, le cose non migliorarono.

Solamente dopo la seconda guerra mondiale questa zona — divenuta repubblica confederata — ha assunto una propria personalità ed ha conosciuto uno sviluppo in tutti i campi.

La capitale — cresciuta a vista d'occhio negli ultimi decenni — conserva ancora un po' di «cipria» asburgica, ma il «contenuto», le tradizioni portano il marchio della dominazione ottomana. L'ambiente è orientale, esotico, affascina il turista, ma è la conferma di una dura realtà, che vede i comunisti e le altre forze sociali impegnati a «fare i conti con la storia». E per comprender meglio questa situazione basta pensare che sino al 1945 la Bosnia Erzegovina era la regione più arretrata della Jugoslavia, allora uno dei paesi più poveri dell'Europa.

Le tradizioni e la mentalità di una parte della popolazione — sui 4 milioni 200 mila abitanti il 38 per cento sono di origine musulmana — hanno creato non pochi problemi e difficoltà, sia per quanto riguarda le trasformazioni economiche e sociali che in campo nazionalista.

Il fronte dell'arretratezza è stato però infranto. Sono stati conseguiti significativi successi — esaminati in questi giorni dal settimo congresso della Lega dei comunisti della Bosnia Erzegovina — parecchio è stato fatto, molto rimane ancora da fare. Quello che conta maggiormente e che sono state create le condizioni per poter andare avanti. Una popolazione che trenta anni fa era nella quasi totalità analfabeta oggi ha a disposizione quattro università.

In complesso le porte dell'istruzione sono aperte a quasi un milione di giovani: un abitante su quattro studia. Nel mentre in passato i tre quarti della popolazione sopravviveva grazie ad una agricoltura arretrata oggi l'industria è in continuo sviluppo per poter sfruttare le ricchezze del sottosuolo, dove si trovano l'1,85 per cento dei giacimenti di ferro del paese, il 50 per cento del carbone e della lignite, il 40 per cento della bauxite, il 60 per cento dell'amianto, il 100 per cento del salgemma ed altri ancora.

Negli ultimi quattro anni sono stati costruiti 200 mila appartamenti e 1500 km. di nuove e moderne strade (nel 1945 ne esistevano solamente 35 km.).

Nell'analisi sui risultati e nelle indicazioni per il futuro il congresso ha rilevato che, dopo il periodo in cui le forze nazionaliste (con i musulmani vivono anche serbi e croati) avevano sfruttato l'arretratezza per l'attacco alla società socialista, tra la sesta assise dei comunisti e quella attualmente in corso, altre difficoltà sono state create «dalle tendenze dogmatiche, burocratiche e tecnocratiche».

I portabandiera di queste tendenze — secondo Branko Mikulic presidente della Lega dei comunisti della repubblica — «non sono stati ancora completamente battuti ed è perciò che bisogna continuare la lotta contro di loro». Queste forze preconizzano la sostituzione del sistema autogestito e federativo con uno stato centralizzato, al posto dell'eguaglianza dei popoli la creazione della «grande Jugoslavia» e l'abbandono del non allineamento con la adesione ad un blocco. Mikulic ha qualificato come dogmatici anche coloro che «rivendicano il ruolo dirigente della Lega dei comunisti e che interpretano il centralismo democratico in seno alla Lega stessa come una cieca sottomissione dei membri alla volontà dell'apparato del partito».

Silvano Goruppi

Dalla prima pagina

Milano

che abita poco lontano. E' stato lui che per primo ha soccorso Tito Bernardini, tentando di bloccargli con una cintura la forte emorragia alla gamba sinistra. Veniva dato l'allarme.

Tito Bernardini, trasportato all'ospedale San Carlo, è stato visitato e gli sono state fatte le lastre schermografiche. I medici hanno constatato che nessuno dei proiettili aveva spezzato ossa, un colpo ha invece provocato la lesione parcellare dell'arteria femorale poco sopra il ginocchio sinistro. E' stata questa ferita che ha causato una forte perdita di sangue. La prognosi è di trenta giorni.

A differenza delle altre aggressioni avvenute a Milano nei giorni scorsi questa volta è stato possibile seguire una parte delle mosse dei terroristi dopo l'attentato. Il commando ha subito abbandonato la 128 usata per allontanarsi dal luogo della sparatoria; in via Gentile i terroristi sono saliti su una 126 blu che poi hanno parcheggiato in via Frau, a non più di trecento metri da via Giason del Maino. In via Frau il commando è sceso dalla utilitaria, i suoi componenti si sono tolti le tute che hanno infilato, insieme a tre pistole, un mitra e il borsello del segretario della sezione democristiana, in due borse sistemate nel bagagliaio. Compiuta questa operazione i tre se ne sono andati tranquillamente a piedi.

Una persona ha però assistito da una finestra a tutta la manovra ed ha telefonato al «113». Pochi minuti dopo una volante iniziava un controllo. Aperto il cofano gli agenti hanno trovato una piccola armeria viaggiante: un mitra Sten, una Walter 38, una Mauser 7,65, una Beretta munita di silenziatore. Vi erano inoltre due giacchetti blu da lavoro, due berretti dello stesso colore, occhiali scuri, una targa automobilistica (parte posteriore e anteriore) e, ancora, un foulard e un borsello che è appunto risultato essere quello che gli aggressori avevano strappato poco prima a Tito Bernardini.

Una volta giunta in questura la segnalazione del ritrovamento, sono state inviate sul posto numerose volanti, con una decisione che è parsa affrettata. Infatti se, come è assai probabile, i terroristi avevano lasciato tutto il materiale in una vettura «pulita» (la «126» non risulta rubata) per poi tornare a recuperarlo, sarebbe stato più saggio organizzare un appostamento che permettesse di sorprendere ed arrestare chi eventualmente fosse riapparso in via Frau per portare a termine l'operazione.

L'aggressione di ieri mattina, intanto, è stata rivendicata con una telefonata all'ANSA. Alle 9 una voce femminile annunciava: «Siamo le Brigate rosse. Siamo stati noi a colpire questa mattina Tito Bernardini, uomo della DC. Seguirà un comunicato. Va bene?». E il volantino è stato puntualmente fatto trovare con un ulteriore avviso telefonico in una cabina in piazza Luigi di Savoia. Il foglio era firmato «Brigate rosse, colonna Walter Alasia». Contiene i consueti, violenti attacchi alla DC.

Tito Bernardini, che è nativo di Città Sant'Angelo in provincia di Pescara, è un funzionario della «Cassa di risparmio delle province lombarde» e lavora presso la sezione «credito agrario». Da tempo è segretario della sezione della DC «Filippo Meda», che ha la sua sede in via Paolo Giovio. «Per questa sua attività politica — ci hanno detto sia la moglie Silvana Magnani che il suocero Eligio — era stato molte volte minacciato. L'anno scorso se la prendevano soprattutto con i bambini, Barbara di 5 anni e Giorgio di 10».

Il sindaco di Milano Tognoli si è recato all'ospedale San Carlo per portare la solidarietà sua e della giunta al ferito, mentre i dipendenti della Cariplo hanno effettuato una sospensione del lavoro dalle 12 alle 15.

Sono saliti così a sei gli attentati a persone nel centro di Milano in soli otto giorni, e di questi tre sono addirittura consecutivi.

Moro

accordo di larga maggioranza, dopo quel giorno, certamente non fu annullata: rimase, almeno in larga misura; venne però condotta su un terreno diverso, per vie interne. E infatti i settori più conservatori riuscirono a condizionare la formazione della lista dei ministri. Cinque giorni dopo, mentre stava per avere inizio il dibattito parlamentare sulla fiducia, avvenne la tragedia di via Fani.

La pubblicazione del discorso inedito di Moro contribuirà adesso, senza dubbio, a una discussione che non riguardi solo una eredità storica, ma la politica *tout court*.

Insieme alle elezioni amministrative di domenica, intanto, la cronaca politica è dominata dal dopo-Cossiga, dal problema cioè di assicurare una successione al ministero degli Interni (attualmente retto, *ad interim*, dal presidente del Consiglio Andreotti). Mentre continua la ridda di voci sul nome del possibile nuovo titolare del Viminale, è confermato che Andreotti desidera giungere al più presto alla nuova nomina. Considera del tutto provvisoria la soluzione data l'altro ieri alle dimissioni irrevocabili di Cossiga.

Il presidente del Consiglio discuterà del problema degli Interni con i partiti della maggioranza. E lo farà, come egli stesso ha confermato l'altro ieri, prima del dibattito parlamentare sulla vicenda Moro, che dovrebbe aver luogo alla Camera mercoledì o giovedì prossimo.

Sulle dimissioni di Cossiga vi è stata ieri una breve dichiarazione del ministro degli Esteri, Forlani. Egli ha detto che il ministro dimissionario ha messo «*in tutta questa terribile vicenda una forza di direzione e una carica di autorità che a nessun altro sarebbe riuscito di eguagliare*». Forlani ha poi aggiunto che «*se questo fosse il momento delle dimissioni, allora il problema si dovrebbe porre in termini ben più generali*». Un altro dirigente dc, Granelli, ha affermato che la nomina del nuovo ministro deve avvenire dopo la consultazione dei partiti della maggioranza, terminate le quali Andreotti dovrà decidere «*nell'esercizio delle sue prerogative costituzionali e fuori da patteggiamenti o dosaggi oltretutto incompatibili*».

In relazione all'*iter* parlamentare del provvedimento legislativo sostitutivo della cosiddetta legge Reale, vi è da segnalare l'iniziativa in un gruppo di deputati dc di destra, capeggiati da Mario Segni e Scalia, i quali sostengono di aver raccolto 70 firme di parlamentari per chiedere la remissione in aula della legge — attualmente in discussione in Commissione, in sede deliberante — se non verrà modificato nel senso da loro voluto l'articolo 18, che riguarda la concessione della libertà provvisoria. Se questa iniziativa venisse portata avanti, essa andrebbe, come è logico, ad affiancarsi all'azione ostruzionistica condotta da fascisti e radicali per far saltare i termini della conversione del provvedimento.

Incontri di Cossiga con Ingrao Zaccagnini e Fanfani

ROMA — L'on. Francesco Cossiga ha avuto ieri una serie di colloqui ed incontri con il segretario della DC, Benigno Zaccagnini, il presidente della Camera, Pietro Ingrao, e il presidente del Senato, Fanfani. A conclusione del colloquio svoltosi a piazza del Gesù tra Zaccagnini e l'ex ministro degli Interni è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che «il segretario della DC, nel rinnovare all'on. Cossiga il più vivo apprezzamento della decisione presa, che rivela una particolare sensibilità politica e umana, ha voluto ringraziarlo anche a nome del partito per la generosa dedizione al servizio del paese e per l'infaticabile impegno da lui posto nel tentativo, purtroppo vano, di liberare e assicurare la vita dell'on. Moro».

Nel corso della visita di cortesia fattagli da Cossiga il presidente della Camera, Ingrao, ha espresso all'ex ministro degli Interni il suo apprezzamento per le motivazioni di responsabilità verso il Parlamento con cui ha accompagnato le sue dimissioni. Da parte sua, il presidente del Senato Fanfani ha espresso a Cossiga apprezzamento per la sensibilità dimostrata anche nelle recentissime decisioni e gli ha confermato sincera amicizia.

Napolitano a Tribuna elettorale

ROMA — Alla immediata vigilia della scadenza elettorale si sono trovati di fronte ieri sera — nel corso della «tribuna» televisiva — esponenti delle forze politiche rappresentate in Parlamento, chiamati ad esprimere un giudizio sulla situazione politica e a confrontare le proposte dei rispettivi partiti.

Nel primo breve intervento dedicato ai grandi temi dell'ordine democratico e della crisi economica, il compagno Napolitano ha sottolineato gli elementi di «grave preoccupazione» e insieme di «ragionata fiducia» che animano l'iniziativa dei comunisti in questo momento difficile per la vita della Repubblica. «Siamo in una fase difficile di passaggio — ha detto Napolitano — in cui è indispensabile porre mano ad una rigorosa opera di risanamento e rinnovamento». Alla necessità di una più ampia collaborazione e intesa tra le forze democratiche — ribadita dall'esponente del PCI — hanno fatto riferimento tutti gli interventi dei rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

Rispondendo alla successiva domanda dell'intervistatore, il compagno Napolitano ha definito quella attuale «una campagna elettorale diversa dalle altre» dominata «— di fronte alla minaccia del terrorismo — dal grande tema della solidarietà democratica». Nel necessario confronto tra i programmi e le proposte si deve operare perché la politica di unità nazionale — avviata dall'intesa di governo tra i cinque partiti — possa trovare conferma anche a livello locale per affrontare i problemi gravi della disoccupazione e della persistente crisi economica.

Anche per il socialista Cicchitto il compito dei partiti — chiamati a misurarsi nel confronto elettorale — è quello di rafforzare il quadro di unità democratica. Signorello, per la DC, ha individuato nella battaglia per la riforma delle autonomie locali un impegno decisivo per il rafforzamento della democrazia. Nel dibattito si è voluto distinguere ancora una volta il radicale Pannella che — con un intervento qualunquistico — ha invitato di fatto gli elettori a disertare la competizione elettorale.

Lockheed

tancamente. Le ragioni sono varie: la ragione della salute, in quanto i primi mesi della mia assenza ho fatto un'operazione chirurgica di carattere molto delicato che mi ha tenuto fuori circolazione per molte settimane. Un'altra ragione, molto più pesante, è lo stato di angoscia creato da una situazione in cui io ero entrato, la terza è l'incertezza che mi ha accompagnato durante tutto questo tempo circa la mia linea di condotta».

«La mia incertezza — ha proseguito Ovidio Lefebvre — si sciolse quando seppi che altre persone, funzionari della Lockheed, avevano fatto dinanzi alle commissioni senatoriali e alla Security Exchange Commission deposizioni che imponevano delle precisazioni». Poi ha accennato alla sua detenzione e al suo desiderio di comparire «da uomo libero» davanti ai giudici perché «non ho niente da rimproverarmi». E a questo punto ha cominciato ad entrare nel vivo del tema più scottante del processo. «Sono state dette due cose diverse sulla mia persona, entrambe improprie. Da un lato mi hanno fatto un regista, dall'altro un fattorino. Non sono stato né l'uno né l'altro. Io credo che soltanto il giudice Gionfrida e il senatore D'Angelosante si siano resi conto di che enorme e coscienzioso lavoro io abbia svolto in quegli anni e come abbia cercato con correttezza di divenire il tramite in buona fede tra il ministro e la mia cliente».

Un mediatore di rango, dunque, così egli si dipinge, e per sostenere tale tesi ha elencato tutta una serie di interventi presso il ministero e presso la Lockheed volti a smussare gli angoli, ad appianare contrasti e controversie. Insomma, «io cercai di evitare — ha detto Ovidio — quel minimo di disturbo che da di solito il cliente commerciale il quale si presenta petulante alla porta».

L'accenno alle «interferenze politiche» è stato questo: «Che ci sia stata o non ci sia stata l'influenza politica sarà la corte a deciderlo. Se c'è stata, comunque, per me si è svolta ad un livello di governo, forse di partito, certamente non al livello delle operazioni che si svolgevano ogni giorno». Un discorso chiarissimo: le ruote non si ungevano per questa o quella firma, per accelerare i passaggi, si pagava una volta per tutta l'operazione. E chi riceveva poteva ricevere per sé o per il partito. Infine il magnificat dell'aereo Hercules, della sua bontà, della sua rarità: «E lo dico perché oggi pare addirittura che sia considerato un pericolo per un ufficiale volare sui C130 perché le ali sono appesantite dai dollari». Martedì alle 10 si riprende.

Avvisi di reato a dirigenti dell'ANPAC

ROMA — Avvisi di reato per «turbamento di pubblico servizio e inosservanza di provvedimenti» sono stati inviati ad alcuni dirigenti dell'Anpac (associazione autonoma piloti). La decisione è stata presa dal pretore Giuseppe Santoro nei confronti del presidente dell'organizzazione, il comandante Nereo Gerosa, e di altri piloti.

La sede dell'Anpac era stata perquisita ieri dai carabinieri su mandato della magistratura romana. Sono state sequestrate — informa l'associazione in un comunicato — lettere, circolari e verbali di riunioni per «accertare possibili reati», collegati alle recenti agitazioni e scioperi dei piloti autonomi.

L'Anpac ha vivacemente protestato contro l'iniziativa del magistrato. Da parte sua, il segretario generale della Fulat, Michelotti, ha detto che si tratta di un atto preoccupante e da respingere «nella maniera più decisa».

Dopo i positivi risultati della visita di Breznev a Bonn

I colloqui di Gromiko nella RDT

Il ministro degli Esteri sovietico ha discusso con Honecker sui problemi della distensione in Europa - Dibattito al Bundestag sui rapporti con l'URSS

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha concluso ieri la sua visita ufficiale nella capitale della RDT, dove era giunto giovedì su invito del CC della SED, del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri. Gromiko ha avuto colloqui oltre che con il ministro degli esteri Fischer, anche con il segretario generale della SED Honecker, con il quale ha discusso, stando a quanto riferisce la agenzia ADN, dei più importanti problemi della politica internazionale. Honecker, e Gromiko hanno concordato sulla necessità di sviluppare il processo di distensione in Europa e nel mondo, di fermare la corsa agli armamenti e di arrivare a concrete misure di limitazione degli arsenali strategici.

I temi in discussione sono dunque gli stessi di quelli trattati a Bonn durante la recente visita di Breznev ed è lecito ritenere che Gromiko, che faceva parte della delegazione sovietica impegnata nei colloqui con Schmidt, abbia riferito sul contenuto e sul tono delle discussioni, sui risultati raggiunti, sulle difficoltà.

A Bonn era infatti apparso tra l'altro che un miglioramento dei rapporti tra i due stati tedeschi e una attenzione costruttiva verso la situazione di Berlino ovest (pur nello stretto rispetto e nella piena applicazione dell'accordo quadripartito del 1971) venissero considerati indispensabili premesse per un rilancio della distensione. Di qui la necessità per l'Unione Sovietica di conoscere i pareri e la disposizione dell'altro interlocutore tedesco, la RDT.

Intanto ieri al Bundestag si è svolto un dibattito durato l'intera giornata sulla visita di Breznev. Il cancelliere Schmidt ha sostenuto la necessità di sviluppare ulteriormente le trattative e i rapporti con l'Unione Sovietica, ha dato un giudizio nettamente positivo sui risultati dei colloqui che hanno permesso di affrontare concretamente i problemi come quello della riduzione degli armamenti strategici e convenzionali.

Sulla questione di Berlino egli ha pure espresso un cauto ottimismo sostenendo che i colloqui hanno permesso una maggiore comprensione del punto di vista della RFT da parte sovietica. Anche la opposizione democristiana ha espresso la opinione che le trattative con l'Unione Sovietica debbano essere portate avanti.

Arturo Barioli

Incidente a un nuovo aereo-spia USA

LAS VEGAS — Un nuovo aereo spia per ricognizione ad altissime quote, successore degli «U-2» e degli «SR-71», sarebbe precipitato sul poligono sperimentale di Nellis. Il pilota è rimasto ferito, in modo non grave. Per «motivi di sicurezza», il ministero della Difesa mantiene il segreto sulla vicenda.

Un portavoce dell'ospedale «Southern Nevada Memorial» ha dichiarato che il 6 maggio venne ricoverato il pilota William Parks, 52 anni, curato per fratture multiple e commozione cerebrale, e dimesso il 10 maggio. I dati forniti da Parks al momento del ricovero sono scarni: Occupazione: pilota datore di lavoro: Lockheed Corporation; indirizzo: Fermo posta, Las Vegas.

Il poligono di Nellis è il più vasto del mondo occidentale, in quanto si estende per oltre 2 milioni e mezzo di ettari.

Secondo voci non confermate, gli Stati Uniti starebbero sperimentando un nuovo aereo spia, denominato «TR-1», munito di radar a «visione laterale» che permetterebbe di svolgere missioni di ricognizione senza sorvolare il territorio nemico.

Insuccesso della Casa Bianca

Il Senato USA vota l'embargo ad Ankara

La Commissione esteri ha contraddetto il parallelo organismo della Camera sulle armi alla Turchia

WASHINGTON — La Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti ha votato ieri a favore del mantenimento dell'«embargo» sulle forniture di armi alla Turchia, adottato nel settembre del '74, dopo l'intervento delle truppe di Ankara a Cipro. La decisione ha colto di sorpresa gli ambienti di Washington. Fonti della stessa Commissione avevano «predetto» che l'organismo avrebbe votato per l'annullamento dell'«embargo», seguendo l'esempio della Commissione esteri della Camera dei rappresentanti, che, il 4 maggio scorso, aveva votato con 18 voti a favore e 17 contrari per la ripresa delle forniture di armi.

La presa di posizione della Commissione del Senato è un colpo per la Casa Bianca. L'Amministrazione Carter e il Pentagono avevano sostenuto la necessità di bandire l'«embargo» sia per rafforzare i rapporti con la Turchia, sia per consolidare il sistema difensivo della NATO nel Mediterraneo orientale.

Ecevit a Bonn: «Potremmo anche uscire dalla NATO»

BONN — La Turchia «potrebbe essere costretta» ad uscire dalla NATO se continuerà l'embargo delle forniture militari USA in vigore dal settembre 1974, ha dichiarato ieri il *premier* Bulent Ecevit, che è a Bonn, per una visita di quattro giorni, da mercoledì scorso (poi si recherà a Londra ed a Vienna).

Commentando il voto della Commissione esteri del Senato USA, il primo ministro turco ha detto che «fintanto che esisterà un embargo militare contro la Turchia, e sussisterà l'impressione che esso possa avere un effetto di pressione efficace sulla Turchia, il problema cipriota resterà senza soluzione, perché la Grecia ed i greco-ciprioti non rinunceranno alle loro manovre dilatorie».

Il cancelliere federale, Schimdt, con cui Ecevit ha avuto anche un incontro supplementare rispetto al calendario inizialmente fissato, avrebbe offerto la sua «discreta mediazione», in appoggio alla Turchia.

Il *premier* turco ha precisato ai giornalisti che «oltre tre anni d'embargo hanno pesato gravemente sull'economia del nostro paese, costringendolo ad oneri per la difesa tanto elevati, da far pensare alla necessità di modificare il nostro stesso concetto di difesa. Certo — ha aggiunto Ecevit — dovrà essere mantenuto il delicato equilibrio delle forze nel Mediterraneo, ma ciò non esclude che Ankara non si sforzi di avere rapporti di buon vicinato con l'URSS, con la quale del resto i rapporti sono già notevolmente migliorati».

SCIROPPI NATURALI
11 GUSTI
per tutti i gusti
ARANCIO AMARENA CAFFÈ ORZATAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO
SENZA COLORANTI

PICCOLA PUBBLICITÀ
AFFITTO APPARTAMENTI
800 APPARTAMENTI Villa arredati - Adriatico - Giugno 100.000 200.000. Tel. 0541/84500.

Un progetto di legge presentato ieri al Senato

Misure antiterrorismo discusse in USA

Nostro servizio

WASHINGTON — Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro hanno suscitato sdegno e orrore negli Stati Uniti. Hanno conferito anche nuove implicazioni ad alcune proposte di legge, già in discussione prima del 16 marzo, tese ad attrezzare questo paese per far fronte al possibile espandersi del terrorismo politico.

Negli Stati Uniti si discute da tempo sull'eventuale reintroduzione a livello federale della pena di morte per crimini che causano la morte. Ieri, nel corso di questo dibattito, si è sentita la seguente testimonianza davanti alla sottocommissione del Senato che sta discutendo la proposta di legge: l'assassinio e il terrorismo «sono atti di disperazione politica o di follia politica, sempre commessi da persone disposte, se non addirittura desiderose di essere martiri in nome della propria causa». Per questo motivo, ha affermato il testimone, membro dell'Unione americana per le libertà civili, tale misura repressiva non contribuirebbe affatto alla lotta contro il terrorismo. La sorte della proposta di legge è, tuttavia, ancora incerta.

Un'altra sottocommissione del Senato ha approvato ieri una proposta di legge antiterroristica, che potrebbe entrare in vigore entro la prossima estate. La proposta prevede l'applicazione di sanzioni economiche e commerciali, incluso l'embargo di armi, di materiali nucleari e di servizi aerei, contro i paesi che forniscano appoggio ai terroristi. Essa prevede anche avvertimenti pubblici ai viaggiatori di evitare quegli aeroporti dove, secondo gli inquirenti americani, non vengano applicate adeguate misure di sicurezza per i passeggeri. Infine, tutti i materiali esplosivi fabbricati negli USA dovrebbero contenere delle «targhette d'identità», cioè delle perline colorate microscopiche che aiuterebbero la polizia a risalire ai fabbricanti di bombe. Sarebbe una norma di vaste implicazioni in un paese come questo dove vengono utilizzati circa 1,5 miliardi di chili di esplosivi all'anno e dove le misure di controllo sono praticamente inesistenti. Nei primi nove mesi dell'anno scorso, secondo rilevamenti dell'FBI, ci sono stati quasi mille incidenti causati da bombe negli Stati Uniti.

Altre misure introdotte dal governo americano comprendono la creazione di un gruppo all'interno della Casa Bianca per valutare la capacità del governo di rispondere al pericolo del terrorismo. Il mese scorso, infine, il presidente Carter ha ordinato la formazione di un corpo antiterroristico dell'esercito.

Mary Onori

Il Congresso del partito svizzero del lavoro

GINEVRA — Si apre oggi a Ginevra l'XI Congresso del Partito svizzero del lavoro. In rappresentanza del PCI partecipa ai lavori del congresso, che si concluderanno il 15 maggio, una delegazione composta dai compagni Gianfranco Borghini, membro della Direzione, Dino Pelliccia della Sezione emigrazione e Giuseppe Chiandotto, segretario della federazione del PCI per la Svizzera romanda.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19